

OTTAVA LEZIONE

L'AMORE EDUCATO: LA CASTITÀ

L'esercizio della castità permette alla sessualità di esprimersi secondo la sua vera natura, come una forza di amore oblativo e aperto al dono della vita. Questo amore, inteso come apertura e accoglienza dell'altro, non è spontaneo, ma esige un apprendistato, frutto di impegno nel costante superamento di sé e del proprio egoismo. Secondo l'analisi che E. Fromm ha fatto già da molto tempo, nel nostro mondo occidentale, l'equivoco maggiore relativo all'amore consiste nell'averlo mercificato. Ciò che sta al primo posto non è tanto la gratuità del dono, quanto piuttosto la convenienza dello scambio commerciale. Al contrario, secondo l'autore, «la condizione essenziale per la conquista dell'amore è il superamento del proprio narcisismo»; e questo non si dà spontaneamente né si improvvisa, ma esige una lunga e paziente pratica di disciplina sul proprio comportamento. La verità è, come lapidariamente scriveva F. Nietzsche, che «bisogna imparare anche l'amore».

Dopo aver messo abbastanza in risalto la realtà disintegrante del peccato, ora ci si può soffermare abbondantemente sulla virtù della castità, intesa all' interno di una progressiva integrazione e liberazione della sessualità come amore. È soprattutto in questo contesto che diventa significativo porre il presente capitolo che intende offrire al lettore una preziosa chiave che permetta di rileggere con occhi più limpidi l'intera opera.

I. Dalla virtù alla virtù della castità

La tradizione morale ha dato un nome all' impegno di integrazione della sessualità: la castità, che, come per quanto concerne le virtù in genere, ha bisogno anch'essa di essere approfondita, in relazione alla sessualità e all'amore. In generale sembra che il discorso sulla virtù, soprattutto dopo il noto intervento di MacIntyre, sia tornato al centro della riflessione etica e teologica. L'abbandono dell'etica finalistica di Aristotele e di s. Tommaso a opera soprattutto dell' impostazione kantiana, ha finito per condurre l'etica sul versante normativo e casistico, producendo una divisione interiore del soggetto, tra il suo «ben-essere» e il suo ben operare. Il ritorno dell'etica della virtù viene visto come il tentativo di ricostruire l'unità dell'essere e dell'agire dell'uomo, attraverso il recupero della nozione aristotelica e tomista del *telos* immanente alla natura umana, senza, per questo, misconoscere tutta la poliedricità che quest'ultima comporta.

1.1 LA VIRTÙ AL POSITIVO

Prima di descrivere in termini più diretti la nozione di castità, mi pare opportuno sgombrare il campo da una serie di equivoci o luoghi comuni che, tutto sommato, hanno finito per farle assumere una fisionomia opprimente, triste e nevrotica. Intanto il primo chiarimento da farsi riguarda proprio il termine *virtù*, che comunemente viene assunto secondo un'accezione restrittiva e negativa, come se la perfezione della virtù, di ogni genere di virtù, fosse proporzionata alla capacità di *evitare* il vizio opposto corrispondente. Tacitamente la virtù è definita in rapporto all'assenza del vizio: virtuoso è chi è senza vizi. Purtroppo si è dimenticata, in questo campo, l'impostazione tomasiana, secondo cui la virtù va intesa come *habitus operativus bonus* (Summa theologiae, I-II, q. 55); come un potenziamento delle facoltà dell'uomo, per cui egli è inclinato a compiere bene, cioè *faciliter et delectabiliter*, gli atti buoni.

Nella prospettiva della virtù «la morale non consiste nell'evitare il peccato e nemmeno semplicemente nel fare il bene, ma piuttosto nel realizzare il bene richiesto nel migliore dei modi». La vera natura della virtù dunque non consiste nel togliere le passioni umane, ma nell'elevare al massimo le potenzialità, insite nelle diverse facoltà dell'uomo, affinché possano rendere piena e perfetta l'azione che ne scaturisce. In una parola *l'uomo virtuoso è colui che ha la passione per il bene morale*, «ama di amare» il bene e in questo amore riversa tutto se stesso. Questo vale anche per quanto riguarda la virtù della castità. Sfortunatamente il discorso sulla virtù ha finito per sottolineare così tanto il sacrificio richiesto all'egoismo, da dimenticare che non è questo la sua vera ragione di essere, ma, al contrario, il valore morale che si consegue nella scelta buona. Per questo, non di rado, si è arrivati alla costruzione di una coppia di binomi tra loro in contrapposizione: virtù-tristezza, da una parte, e vizio-piacere, dall'altra.

Questa generale operazione riduttiva ha comportato anche la negativa considerazione della virtù della castità, passata a indicare mancanza di qualcosa, che invece pienamente rimane disponibile a chi vive la propria sessualità tutta intera. Da qui facilmente si è passati a designare la castità come una virtù specifica per i celibi, che non esercitano la loro sessualità in modo genitale. Tale enfasi ha fatto dimenticare che anche gli sposati sono obbligati a essere casti, se, come vedremo, vogliono vivere in pienezza il loro amore, nell'esercizio corretto della loro sessualità. Forse può essere indicativo notare che, già sul piano puramente semantico, il termine *castus* non è nato per designare la mancanza di attività sessuale, ma è stato impiegato dentro un ambito rituale e religioso come sinonimo di *integro*.

La castità non va confusa con la capacità «tecnica e fredda» di dominare gli stimoli libidinosi, così da imporsi la rinuncia e l'astinenza da ogni forma di attività sessuale. La semplice padronanza degli istinti sessuali, se pure questa è possibile senza un'ulteriore motivazione, non è ancora la virtù della castità, sebbene ne sia un presupposto fondamentale. In questo senso tutta la serie di restrizioni ascetiche deve essere considerata, nei riguardi della castità, come le regole grammaticali in rapporto al componimento letterario: l'opera d'arte non è frutto della sola grammatica e, tuttavia, non è possibile senza di essa. Nemmeno possiamo confondere la castità con l'inibizione degli istinti sessuali, così da perdere le proprie caratteristiche psicologiche e affettive di mascolinità e femminilità: non esiste una persona che la castità ha reso neutra dal punto di vista sessuale¹. Al contrario, come ogni virtù, anche la castità potenzia e perfeziona la propria personalità che si presenta con i tratti irrinunciabili del proprio sesso. Essa fa in modo che la propria sessualità venga posta a servizio dell'amore. In tal modo, come meglio vedremo, non è pensabile un'autentica castità senza che si traduca in atteggiamenti di amore gratuito verso gli altri.

1.2 LA VIRTÙ DELLA CASTITÀ

In termini positivi possiamo comprendere la castità come quella virtù morale che regola secondo un ordine autenticamente umano la sessualità, perché, integrata nelle sue diverse componenti, riesca a esprimere tutte le sue potenzialità' di forza di amore creativo nel rapporto interpersonale. La castità perciò non è privazione, ma investimento sulla creatività sessuale in vista di un riversamento di amore nel rapporto personale. È quasi una concentrazione di energie resa possibile dalla capacità di ordinare le diverse dimensioni della sessualità, diversamente divise e perciò indebolite. Se, come, abbiamo visto, la natura della sessualità e il suo scopo profondo sono l'amore, allora la sua virtù immanente consisterà nella capacità di non disperdere altrove la sua forza, ma riversarla, in modo ordinato, sul fine che le è proprio. *Ora la capacità di non disperdere l'energia della sessualità e di dirigerla in modo corretto verso il suo vero fine è precisamente il compito della virtù della castità.*

La riflessione morale dovrebbe allora rivedere il peccato contro la virtù della castità: esso non dovrebbe essere compreso non solo *per eccesso*, nel senso di un comportamento sessuale sfrenato, sganciato dall'amore e in balia di se stesso, ma anche *per difetto*, come se tutto quanto riguardasse il sesso fosse da ritenersi cosa

¹ È radicalmente falsa l'idea di circoscrivere il discorso della castità in modo esclusivo ai celibi, oppure agli sposati. Infatti propriamente questa virtù non fa appello ad uno stato di vita in particolare, ma alla persona in quanto comunque sessuata, che si presenta nel mondo con il suo proprio modo di essere maschio o femmina.

immonda e sospetta, da cui è necessario guardarsi. La castità è contraddetta, infatti, sia da una sessualità sfrenata, sia da una sessualità fuggita. Questo vuol dire che se ci fosse qualcuno capace di continenza sessuale, ma incapace di porsi in atteggiamento di dono e di gratuità verso gli altri, perché fondamentalmente egoista, di fatto non vivrebbe la castità, come non la vivrebbe chi non fosse capace di continenza, oppure non assumesse il dinamismo di amore proprio della sessualità coniugale. Il motivo fondamentale consiste, in ogni caso, in una sessualità disintegrata, cioè non ordinata secondo la sua verità immanente che è l'amore. Questa visione della castità non fa altro che confermare la comprensione tradizionale, talvolta equivocata da alcuni autori, secondo la quale, essa va collocata all'interno della temperanza (*Summa theologiae*, II-II, q.123, a.12; q.136, a.2; q.141, a.8) e trova il suo oggetto proprio nel piacere sessuale che deve essere vissuto, desiderato, usufruito secondo il suo giusto ordine. A proposito, si dovrebbe ricordare come, nella visione di S. Tommaso, la temperanza non sia da intendersi come una virtù che trova la sua realizzazione nel limite minimo, come se temperante fosse colui che si espone in misura minima nell'azione. Al contrario la temperanza ricerca la massima espressione concretamente possibile in una determinata azione. Dunque, anche in questo senso, la castità non dovrebbe essere vista come una virtù che inibisce la sessualità, ma che le permette di esprimersi al massimo grado, tenendo conto delle reali possibilità all'interno delle quali essa viene vissuta.

Nella riflessione del magistero attuale la castità viene vista essenzialmente in una duplice dimensione: una *negativa* che consiste nella difesa dell'amore dall'egoismo e dall'aggressività², che si concretizzano nelle colpe relative alla lussuria, e una *positiva* che si manifesta nella capacità di vivere in pienezza la sessualità nella sua dimensione più profonda di energia di amore³. Non è senza significato notare come, a differenza di una tradizione manualistica preconciliare, le più significative affermazioni del recente magistero mettono decisamente in risalto la dimensione positiva della castità. Oltre al piano che si muove a livello preminentemente antropologico e considera la castità come necessaria per realizzare un amore libero dall'egoismo, alcuni interventi come *Persona humana* affermano anche una dimensione *propriamente cristiana* della castità. Infatti, commentando 1 Cor 6,15.18-20, la dichiarazione mostra come la fornicazione, oltre a far torto al prossimo e all'ordine sociale, offenda direttamente Cristo che ha fatto del corpo umano il tempio del suo Spirito. Questo aspetto proprio della castità cristiana non va compreso certo in opposizione a quello antropologico, ma in continuità con esso. Come abbiamo visto una continuità tra la dimensione

2 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22.10.1981, n. 33.

3 Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana, Alcune questioni di etica sessuale*, 29.12.1975, n. 12.

antropologica e religiosa della sessualità, così ora possiamo notare la stessa continuità tra l'aspetto umano e quello religioso della castità. La pienezza di questa virtù diventa manifesta nell'azione dello Spirito Santo, che ne fa dono al credente, il quale, in conformità a tale dono, tende a esprimere la sua esistenza come «incorporazione al Cristo dell'intero essere umano, compresa la sua dimensione corporea, sotto l'azione continua e verificante dello Spirito Santo».

La castità dunque viene compresa come dono divino, nel senso che in virtù della grazia di Cristo siamo stati liberati dalla «legge della nostra carne», dal nostro «corpo di morte». Nondimeno questo dono comporta nel credente l'esigenza di una risposta attiva e responsabile, perché la vita nuova non è esente dalla tentazione continua del male e del peccato. La castità diventa in tal senso un impegno di vita, per ricondurre continuamente il corpo, liberato dalla legge della morte, all'obbedienza della legge dello Spirito. È proprio la consapevolezza di questo impegno che fonda la necessità di una strategia pedagogica che valorizzi i mezzi adeguati che sono stati sempre raccomandati dalla Chiesa per vivere una vita casta: «la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni, il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia⁴».

2. La castità nelle persone consacrate

Credo che sia ormai chiara la dimensione personale della sessualità, che non si aggiunge tanto come una qualità esteriore alla struttura della persona, quanto piuttosto entra a far parte della sua stessa costituzione, in quanto essere maschio o femmina. In tal senso la propria mascolinità o femminilità attraversa, in modo trasversale, ogni stato e ogni dimensione di vita, come caratteristica insopprimibile. Nasce da qui la necessità di capire come sia possibile la realizzazione di una sessualità integrata che, se da una parte è postulata da ogni dimensione di vita, dall'altra non può realizzarsi per ognuna di queste allo stesso modo. Per tale motivo anche secondo *Persona humana* la castità «deve distinguere le persone, nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi a Dio solo, con cuore indiviso; le altre: nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi⁵». Abbiamo qui la possibilità di distinguere diversi modi di vivere la castità i quali corrispondono ai diversi stati di vita. In pratica, se la castità trova la sua ragione immediata nell'autentica realizzazione della sessualità e la sua ragione ultima

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

nell'amore, diventa logico che come esiste una dimensione particolare della sessualità specificata nei diversi stati di vita, così esisterà un modo proprio e coerente di vivere la virtù della castità.

2.1 CASTITÀ, CONTINENZA, CELIBATO

Per i vergini consacrati la castità prende forma e significato *in un modo eminente di dedicarsi a Dio solo, con cuore indiviso e alla sua chiesa*. Di per sé castità e celibato consacrato non sono la medesima realtà, sebbene siano intimamente ordinati e connessi tra di loro. Non avrebbe senso infatti la scelta celibataria per il regno dei cieli se non fosse presupposta una provata castità, così come non si capirebbe una castità vissuta al di fuori di un contesto vocazionale, celibatario o coniugale. Come la sessualità, anche la castità fa sempre riferimento a uno stato di vita e, nel caso in questione, essa appare come una virtù che, lungi dall'esser raggiunta in modo perfetto una volta per sempre, assume una caratteristica *dinamica*, soggetta cioè alla possibilità di crescita o di defezione. In tal senso la castità non è il frutto che è donato come automaticamente legato a un particolare stato di vita, come potrebbe essere l'ordinazione sacerdotale, ma piuttosto il necessario presupposto perché abbia senso l'osservanza del celibato che tale ordinazione comporta. Così il sacerdote è avvertito che «non deve credere che l'ordinazione sacerdotale gli renda tutto facile e che lo metta definitivamente al riparo da ogni tentazione o pericolo. La castità non si acquisisce una volta per sempre, ma è il risultato di una laboriosa conquista e di una quotidiana affermazione».

La dedizione totale al servizio di Dio e della chiesa come scopo della castità nello stato di vita del celibato consacrato comporta anche la *libertà interiore*, cioè la serena fiducia che si può vivere appoggiandosi al Signore, come unico sostegno. In termini negativi questo significa il distacco dalle cose e dalle persone, la rinuncia all'esclusività delle amicizie, il superamento di un rapporto di appropriazione o di dipendenza. Spesso una castità vissuta come oppressivo controllo dell'istinto sessuale, senza quella libertà interiore che apre il cuore al dono di sé, trova uno sbocco alternativo *nell'affermazione della potenza* che si esprime a diversi livelli, si pensi al settore economico o a quello della vita organizzativa." La mancanza di libertà interiore costringe a ricercare altrove una sicurezza che non si è trovata nell'esercizio della sessualità genitale; il tentativo di affermare se stessi per recuperare la propria identità, porta così a essere uomini di autorità, piuttosto che uomini di amore, vanificando, alla fine, la stessa virtù della castità.

Alla luce di questa ultima riflessione si capisce anche che il problema dell'astensione dai rapporti sessuali nel celibato consacrato non si risolve tanto con il matrimonio,

quanto piuttosto con una integrazione maggiore della sua sessualità che, per il celibe, comporta il riversamento delle energie sessuali sull'amore di Dio e dei fratelli. In fondo a tutto ancora una volta emerge la necessità di una accurata distinzione tra celibato, continenza e castità. La continenza è la condizione che rende possibile la virtù della castità, la quale, a sua volta, permette di vivere il carisma del celibato in modo umano, cioè come una libertà interiore che apre a un amore sempre più universale.

3. La castità coniugale

È sempre a partire dalla realtà dell'amore, intesa come dono dello Spirito e impegno dell'uomo, che anche la castità coniugale può essere intesa nella giusta dimensione. Infatti è proprio dalla descrizione della castità come virtù che orienta positivamente la sessualità verso l'amore quale sua natura intima e più profonda, che si può superare la falsa convinzione che questa virtù riguardi soltanto i celibi. Se la sessualità, come abbiamo visto, non è una qualità accidentale e aggiuntiva riguardo alla persona, ma è, al contrario, un suo modo di essere e di manifestarsi nella femminilità e mascolinità, allora possiamo ben comprendere come la nostra virtù, vada al di là di un discorso di stato di vita e inerisca, come necessità, alla persona in quanto tale. Nondimeno abbiamo già notato come tale comune necessità di essere casti si specifichi nelle diverse e complementari vocazioni umane: la verginità consacrata e il matrimonio. Nasce da qui la domanda a cui intendiamo ora dare risposta: in che senso si può parlare di una *castità coniugale*? Cercheremo una strada di comprensione soprattutto a partire dall'attenzione che Giovanni Paolo II ha dedicato a questo tema⁶.

3.1 DIFESA E PROMOZIONE DELL'AMORE

La realtà dell'amore coniugale, nella sua espressione concreta, è tutt'altro che semplice, perché si esprime in una ricchezza estrema di sfumature e di sentimenti. Ciò che qui interessa focalizzare è che, in quanto amore squisitamente umano, esso si radica nell'intreccio di un sentimento di *eccitazione e di emozione*. Il primo fa riferimento alla dimensione fisica della sessualità e tende a esprimersi nel piacere sessuale che accompagna soprattutto l'atto coniugale. Il secondo, invece, si pone più sul versante della reazione emotiva alla vista di un'altra persona e, pur supponendo la mascolinità e femminilità come modo di essere di questa persona, tuttavia tende a esprimersi in manifestazioni di affetto di per sé non legate alla sessualità fisica e procreativa, ma alla presenza di quella persona in quanto tale.

⁶ I numerosi interventi del Pontefice sono raccolti in GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma, 2007, pp. 478-496.

L'espressione equilibrata di questo intreccio di eccitazione e emozione culmina nell'esperienza dell'autentico amore coniugale, vissuto come dono totale, reciproco e aperto alla procreazione. L'esperienza dimostra però quanto sia difficile e precario questo equilibrio, che porta a concepire la propria vita «per» quella dell'altro.

A causa della concupiscenza infatti «si deforma così quel reciproco "per", che perde il suo carattere di comunione delle persone a favore della funzione utilitaristica». In fondo si cambia la natura stessa del rapporto interpersonale e il significato profondo (*sponsale*) del corpo, poiché esso non viene più vissuto secondo la sua immanente intenzionalità di comunione personale, ma come oggetto di uso e di consumo. Per questo la concupiscenza contraddice quell'amore coniugale, con il quale, in forza del sacramento, gli sposi partecipano all'amore di Cristo per la Chiesa e lo rendono attuale e significato nella loro donazione mutua e feconda. In questa prospettiva è possibile comprendere la castità coniugale come quella virtù che «non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione⁷».

Accanto a questa funzione di *salvaguardia* della castità, è possibile scorgerne subito una di natura più positiva, di promozione, poiché «in seguito essa gradualmente si rivela quale singolare capacità di percepire, amare e attuare quei significati del "linguaggio del corpo", che rimangono del tutto sconosciuti alla concupiscenza stessa e che progressivamente arricchiscono il dialogo sponsale dei coniugi⁸».

Tale compito di difesa e di promozione della castità nei riguardi dell'amore coniugale si specifica in relazione alla complessità di questo amore che, come fu visto, si struttura in un intreccio di eccitazione e di emozione. Così «nel caso in questione si tratta della *capacità di dirigere sia la linea dell'eccitazione* verso il suo corretto sviluppo, sia anche la *linea dell'emozione* stessa, orientandola verso l'approfondimento e l'intensificazione interiore del suo carattere "puro" e, in certo senso, "disinteressato"». La castità coniugale dunque mentre ordina l'eccitazione verso il suo fine, che è quello dell'atto sessuale aperto alla vita, nel contempo dirige anche l'emozione verso il raggiungimento della sua immanente verità, che è la commozione intima di fronte all'altra persona. Non solo, ma questo ordinamento, sotto la presidenza della castità, avviene in modo *equilibrato*, cioè senza che ci sia contraddizione tra i due sentimenti, bensì compresenza e compartecipazione. Allora l'atto coniugale, a cui tende l'eccitazione, non potrà non comportare anche quella

7 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 33. Si veda anche PAOLO VI, *Humanae vitae*, 25.7.1968, n. 21.

8 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, p. 482.

profonda commozione dell'altra persona, frutto dell'emozione. Riaffiora la dottrina relativa all'atto sessuale, nel quale, proprio in virtù della castità, si riscontrano uniti e riconciliati il significato procreativo e quello unitivo. Questa unità dei due significati è precisamente la peculiarità del gesto coniugale ed è quella che lo caratterizza nei confronti di un altro universo di *manifestazioni di affetto* che, pur non essendo finalizzate alla procreazione tuttavia sono efficacemente espressive della comunione interpersonale e segno dell'emozione che suscita la presenza dell'altro.

In conclusione la castità coniugale opera a diversi livelli nella vita degli sposi: fa vivere in totalità la ricchezza dell'atto coniugale, superando la falsa opposizione tra significato unitivo e procreativo; fa apprezzare e stimare la grandezza e la dignità proprie dell'atto coniugale, *utpote eminenter humanus*⁹. Aiuta a riscoprire e vivere con intima emozione la varia e infinita costellazione di gesti di affetto capaci di significare e costruire una comunione sempre più intima. In definitiva libera i gesti sessuali dall'egoismo e li rende capaci di far crescere sempre più l'amore, vissuto dai coniugi come carità di Cristo.

BIBLIOGRAFIA

CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Gaudium et spes*, 7.12.1965.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana, Alcune questioni di etica sessuale*, 29.12.1975.

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma, 2007

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22.10.1981.

PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* 25.7.1968.

ZUCCARO C., *Morale sessuale*, EDB, Bologna 2009.

9 Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Gaudium et spes*, 7.12.1965, n. 49.